

Industria in affanno, previsti solo 5 miliardi in più nel 2024

Made in Italy

Nessun tracollo, piuttosto una progressiva riduzione del numero di giri del motore industriale italiano che difficilmente vedrà una svolta a breve. Nelle stime di Prometeia si ipotizza, infatti, in valori correnti per il 2024 un guadagno limitato allo 0,4%,

circa cinque miliardi in più rispetto all'anno appena chiuso. Dovendo tracciare una linea, le indicazioni previsionali vedono segnali positivi per la filiera allargata legata alla trasformazione digitale, area vasta di elettronica ed elettromeccanica a cui si aggiunge l'auto. All'estremo opposto, lo stop al superbonus peserà sui comparti legati alle costruzioni.

Bartoloni, Crivelli, Mancini, Orlando — alle pagine pag. 4 e 5

Industria avanti adagio Nel 2024 previsti solo 5 miliardi in più

Le stime di Prometeia. Penalizzata l'ampia filiera legata al comparto edile Nocivelli (Anima): «Raccolta ordini in caduta libera, ora regna l'incertezza»

Luca Orlando

«Vuole una sintesi? I portafogli ordini si stanno esaurendo a velocità rilevante, sento categorie che entrano nel 2024 con commesse inferiori anche del 30-40% rispetto a quanto accadeva 12 mesi fa: sarà un anno complicato».

Il punto di osservazione di Marco Nocivelli, presidente della meccanica varia racchiusa nella federazione Anima (34 gruppi merceologici, oltre 50 miliardi di ricavi, 222 mila addetti), consente una valutazione ad ampio spettro della manifattura nazionale. Che se lo scorso anno ha potuto in parte contare sull'onda lunga degli stop alla supply chain, restrizione alla capacità di smaltire la domanda pregressa che ha sostenuto la produzione per più mesi, ora affronta in modo diretto la frenata delle nuove commesse, già tradotta in un calo dell'output.

Segnali visibili in ogni variabile rilevante: dalla stessa produzione, giù del 2,5% tra gennaio ed ottobre, alla fiducia delle realtà manifatturiere, ai minimi da tre anni. Passando per il sesto calo trimestrale consecutivo dell'utilizzo della capacità produttiva, oppure dall'aumento dei ritardi nei

pagamenti e nei fallimenti registrati.

Nessun tracollo in effetti, piuttosto una progressiva riduzione del numero di giri del "motore" industriale, che difficilmente vedrà una svolta a breve.

Nelle stime di Prometeia si ipotizza infatti in valori correnti per il 2024 un guadagno limitato allo 0,4%, circa cinque miliardi in più.

Media che è in realtà il risultato di fattori diversi, settori che si muovono in direzioni opposte, variabili in parte orientate al "bello", altrove portatrici di nuove incertezze.

Dovendo tracciare una linea, le indicazioni previsionali vedono segnali positivi per la filiera allargata legata alla trasformazione digitale, area vasta di elettronica ed elettromeccanica a cui si aggiungono progressi visibili per la meccanica così come per il settore auto, la vera e quasi unica sorpresa positiva del 2023.

All'estremo opposto, invece, lo stop al superbonus nazionale continuerà a pesare sul settore legato alle costruzioni, macro-area che dalle piastrelle agli infissi, dalle caldaie alle valvole e ai rubinetti vede una contrazione determinata dalle minori ristrutturazioni, così come più in generale dal calo a doppia cifra delle com-

pravendite immobiliari. Anno che si preannuncia non brillante anche per i comparti che al tema della casa sono agganciati a doppio filo, dunque mobili ed elettrodomestici, visti in crescita di appena qualche decimale.

Stime prudenti che sono coerenti con un quadro complesso che vede anzitutto per l'Italia la grande incognita rappresentata dalla Germania.

La stagnazione del nostro primo mercato di sbocco nei primi dieci mesi dell'anno si è tradotta in minori esportazioni per 1,8 miliardi di euro, con la concreta possibilità che il bilancio definitivo 2023 sia ancora più magro.

Ogni punto di calo degli acquisti di Berlino, va ricordato, si traduce per le nostre imprese in minori incassi annui per quasi 800 milioni.

Lo sanno bene le aziende di Bre-



scia, la provincia più connessa con Berlino, che in un caso su cinque vedono volumi venduti verso il paese in calo di oltre il 20%.

Altro tema rilevante riguarda l'evoluzione dei tassi di interesse, trend che ha avuto un impatto evidente sulle strategie di investimento. Una frenata, quella dei prestiti alle imprese, iniziata in sordina all'inizio dell'anno con riduzioni di mezzo punto percentuale, per poi proseguire in modo sempre più convinto, fino ai cali nell'ordine dei sei punti tra agosto, settembre e ottobre.

Minor tiraggio di credito legato anche ai prezzi più elevati: se ad ottobre 2021, alla vigilia dell'impennata dell'energia e dello scatto dell'inflazione, un prestito per una nuova operazione costava in media l'1,41%, due anni dopo Bankitalia rileva un tasso quasi quadruplicato al 5,46%.

«Questa situazione ha certamente frenato gli investimenti - spiega Nocivelli - anche se per l'Italia si aggiunge il tema dei continui stop and go normativi, come accaduto per i bonus legati alla transizione digitale. La lunga trattativa con la Ue per rinegoziare i fondi Pnrr ha congelato molte scelte, perché è chiaro che di fronte a possibili futuri benefici maggiori la gente si ferma. Ecco perché su Transizione 5.0 servono rapidamente decreti attuativi chiari, diversamente si va a perdere la prima parte dell'anno».

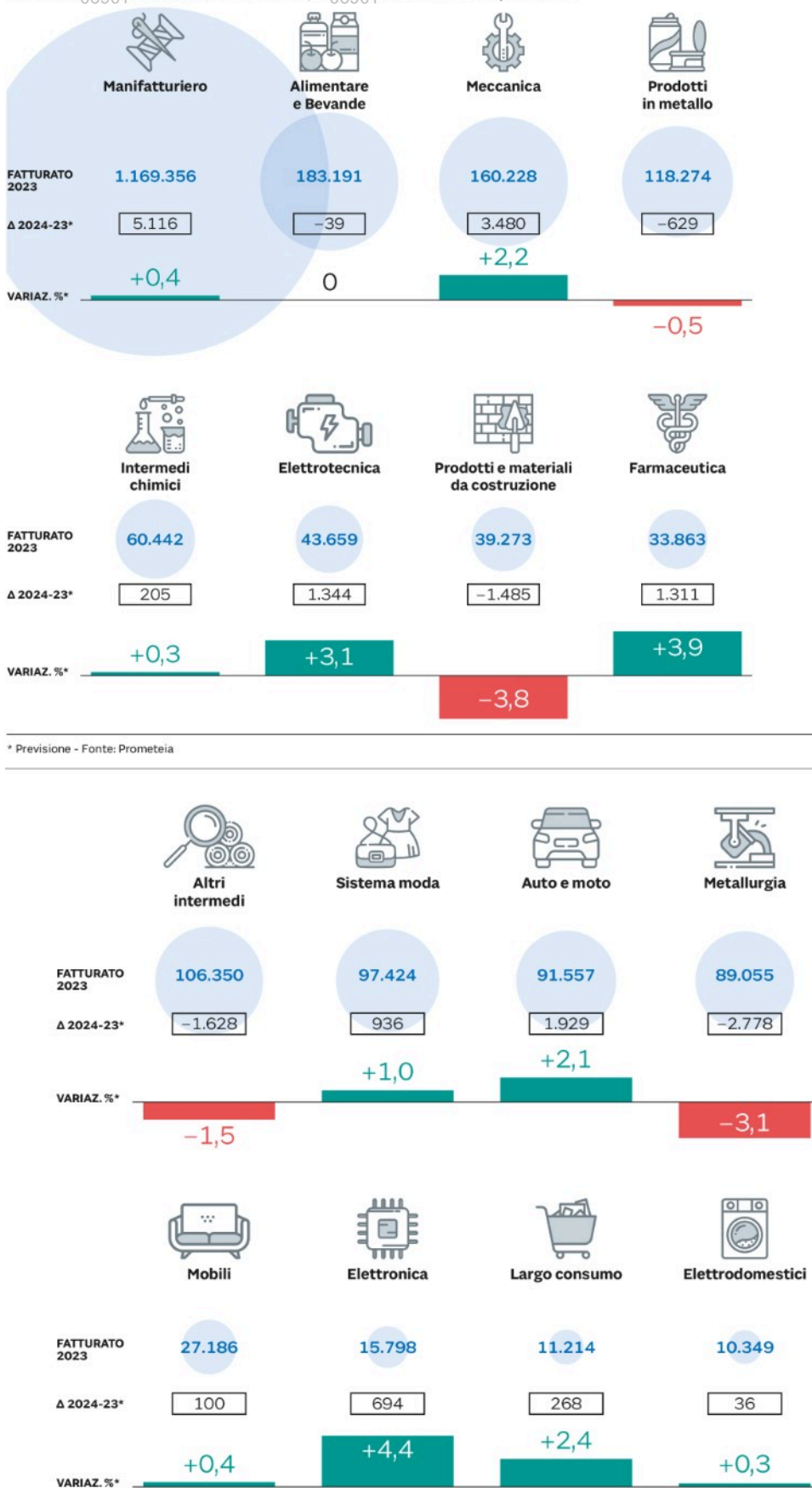
Anno che si apre con segnali contrastanti sul fronte delle variabili di contesto. Se è vero che i livelli attuali del gas sono ancora quasi doppi rispetto al 2019, è giusto sottolineare il crollo recente dei listini, con prezzi sul mercato di Amsterdam scesi a ridosso dei 30 euro per Mwh, livelli che l'ultima volta si erano visti più di due anni fa.

Schiarita che si confronta però con uno stallo nelle aree di conflitto, alla vigilia di tornate elettorali complesse che coinvolgeranno più aree del mondo, a partire da Stati Uniti ed Europa. «Da un lato i governi dovrebbero dare una spinta al business - spiega Nocivelli -, perché a nessuno piace votare con un'economia debole ma in generale sappiamo che gli anni elettorali sono anche periodi di incertezza. L'invito all'Europa è quello di non far prevalere la foga normativa sul buon senso. Le transizioni vanno realizzate ma con tempi ragionevoli: accelerando troppo, il rischio di farsi male è alto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bene elettronica e digitale, frenano le costruzioni

Il fatturato a valori correnti. In milioni di euro, con variazioni assolute e in percentuale



* Previsione - Fonte: Prometeia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1620 - T.1677

Il punto di vista delle diverse filiere, tra punti di forza e criticità interne e globali

06901

06901

Edilizia e arredo

La fine dei bonus fiscali frena le costruzioni

Giovanna Mancini

Se l'incertezza, in questo avvio d'anno, attraversa tutti i settori dell'industria, l'attenzione maggiore è certo riservata al mondo delle costruzioni, che ha vissuto un biennio di grande dinamismo ed espansione, trainato dagli incentivi fiscali e in particolare dal Superbonus al 100%. La rimodulazione e il depotenziamento di molti di questi bonus, a partire dal 2024, sono destinati ad avere un impatto significativo sul settore. Lo conferma l'Ance, l'associazione dei costruttori edili, che proprio in questi giorni sta elaborando le stime per il nuovo anno (che saranno diffuse a fine gennaio) e che già nelle ultime rilevazioni del 2023 aveva registrato segni di arretramento. «Ci attendiamo un calo nella manutenzione straordinaria, che assorbe la maggior parte degli investimenti in costruzioni, dovuta alla fine del Superbonus – spiega Flavio Monosilio, direttore del Centro studi Ance –. Non scomparirà, perché ci sarà ancora una quota legata al 70%, ma una volta terminata anche quella componente, verrà meno qualsiasi spinta di questo incentivo». Già nel periodo gennaio-settembre Ance ha registrato un calo dei livelli produttivi del settore del 2,7% su base annua. «È atteso invece un aumento degli investimenti da parte di enti pubblici e grandi enti appaltanti, derivante dall'attuazione del Pnrr – aggiunge Monosilio –. Tuttavia, per il nostro tessuto imprenditoriale non è neutrale interrompere la manutenzione di un edificio e iniziare la costruzione di un ponte o di una ferrovia. Si tratta di mercati diversi e non tutte le aziende saranno in grado di riconvertirsi». La frenata delle costruzioni, più o meno brusca, avrà un impatto anche sull'industria dei materiali per l'edilizia, il cui fatturato è destinato a scendere quest'anno del 3,8% rispetto al 2023, secondo le stime Prometeia. Anche se va tenuto presente che sui prezzi delle materie prime e dei semilavorati incide non soltanto l'andamento della domanda, ma anche una normalizzazione del mercato dopo due anni di forte tensione e speculazione a livello internazionale. Per quanto riguarda invece l'industria dei mobili, Prometeia prevede nel 2024 una sostanziale tenuta (+0,4%). Più ottimista il presidente di FederlegnoArredo, Claudio Feltrin: «Dopo il calo che attendiamo per il 2023, potremmo aspettarci una lieve ripresa nella seconda parte del nuovo anno, che consentirebbe di chiudere l'anno con un incremento del 2%, sintesi di un mercato domestico negativo, a causa soprattutto del depotenziamento dei bonus, e di un export in recupero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Automotive

Tengono i ricavi ma restano i dubbi del mercato

Filomena Greco

Il settore auto si manterrà a galla nel corso del 2024, secondo le previsioni di Prometeia, con circa due miliardi in più di fatturato – +2,1% rispetto ai 91 miliardi e mezzo del 2023 – ma non poche incognite da affrontare, a livello globale e nazionale. Il primo fronte è quello europeo, caratterizzato dal ridimensionamento della produzione di auto nelle storiche aree di riferimento del Vecchio Continente – Germania compresa –, dalle incertezze del mercato delle vetture elettriche, destinato tra l'altro a rallentare nel corso dell'anno, e dalla variabile Cina, pronta a conquistare quote di mercato. Il secondo fronte è quello interno e pone un duplice problema. L'industria auto Made in Italy è sotto stress per i volumi produttivi – che ristagnano intorno al mezzo milione di autovetture all'anno –, per la spinta derivante dalla transizione verso l'elettrico e per l'azione di contenimento dei costi sistematicamente esercitata da Stellantis, che rischia di sfilacciare i legami tra le imprese italiane e il produttore nazionale. A questo si aggiunge il fatto che l'Italia ha un indice di penetrazione sul mercato dei modelli full electric pari a meno di un terzo della media in Europa – intorno al 4% rispetto al 15% raggiunto con le immatricolazioni del mese di novembre –, sconta dunque un ritardo importante dell'elettrificazione della mobilità privata da recuperare.

Il tavolo nazionale voluto dal ministro delle imprese e dello Sviluppo economico Adolfo Urso e dal ceo di Stellantis Carlos Tavares, a cui partecipano i sindacati, l'Anfia (aziende della componentistica) e Regioni che ospitano stabilimenti automobilistici, prova a definire una serie di strumenti per invertire la tendenza e rinsaldare i legami tra l'industria dell'auto domestica e il Gruppo automobilistico intorno all'obiettivo del milione di veicoli – auto e commerciali leggeri insieme – da raggiungere nei prossimi anni. Si tratta di aumentare di un quarto la produzione Stellantis in Italia, un percorso “contro corrente” in una fase storica in cui la spinta verso i paesi dell'Est Europa e quelli in via di sviluppo è molto forte. Sono stati avviati i cinque tavoli tematici al Mimit, coordinati dall'Anfia, per definire il nuovo schema di incentivi, gli strumenti per sostenere la riconversione industriale, le misure per la formazione e per aumentare la competitività delle fabbriche italiane, mentre a gennaio è prevista una nuova riunione in plenaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tessile-moda-accessorio

Pitti e ⁰⁶⁹⁰¹VicenzaOro, l'anno inizia con cauto ottimismo

Giulia Crivelli

Nel 2023 il Tma (tessile-moda-accessorio) è cresciuto a un ritmo superiore rispetto al Pil italiano e l'export (+5,1%) ha confermato gli ottimi segnali arrivati nel 2022. Questi dati sono il primo motivo di cauto ottimismo di Confindustria Moda e del suo presidente Ercole Botto Poala (si veda Il Sole 24 Ore del 22 dicembre). Il secondo motivo per guardare al futuro a breve con positività è che il 2024 del sistema moda allargato, che comprende la gioielleria, si apre con due importanti appuntamenti fieristici, che hanno già confermato un aumento di espositori e visitatori attesi. Dal 9 gennaio Firenze ospiterà la 105esima edizione di Pitti Uomo, che il 12 passerà il testimone a Milano per i giorni di presentazioni e sfilate delle collezioni maschili per l'autunno-inverno 24-25, come è nella logica anticipatoria della moda, sempre proiettata due stagioni in avanti (tre nel tessile) rispetto a quella in corso. Da qui l'importanza di fiere e manifestazioni che tastano il polso di aziende e buyer del Tma, che rappresenta la componente più importante, per ricavi e addetti, del sistema moda (nell'accezione allargata il fatturato 2023 è stimato da Confindustria Moda a 111,7 miliardi, in crescita del 3,2% sul 2022). Un ruolo strategico lo ha anche la filiera del gioiello, che nel 2022 era stata la prima a superare i livelli pre Covid. E anche per questa componente del sistema moda il 2024 si apre con un appuntamento importante, la 70esima edizione di VicenzaOro (19-23 gennaio), la fiera organizzata da leg (Italian exhibition group) che negli ultimi anni, con la scomparsa di Baselworld, è diventata la più importante manifestazione europea di settore. Fare previsioni per il 2024 è difficilissimo, anche perché, come detto all'inizio, il sistema moda italiano è trainato dall'export. Alle incognite geopolitiche, a partire dalle guerre in corso in Ucraina e in Medio Oriente, si aggiungono quelle economiche e, last but not least, gli appuntamenti elettorali del 2024, a cominciare da quello di giugno per il rinnovo del Parlamento europeo e dalle presidenziali americane e senza dimenticare l'India, dove voteranno 900 milioni di persone. Le aziende possono però concentrarsi sul loro punto di forza, l'eccellenza manifatturiera e artigianale che, insieme alla componente di stile e design, ha consolidato il successo del Tma e del gioiello italiano nel mondo. E qui la vera incognita è la formazione necessaria al ricambio generazionale e a sostenere gli attuali ritmi di crescita. Ma volendo vedere il bicchiere mezzo pieno, citiamo la nascita del liceo del made in Italy, un'altra delle novità con le quali si apre il 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Farmaceutica

I farmaci corrono grazie all'export e al dopo Covid-19

Marzio Bartoloni

La previsioni di crescita di Prometeia del fatturato della farmaceutica, che nel 2024 dovrebbe sfiorare il 4% (per esattezza +3,9%), non è un dato che arriva a sorpresa. Da anni il settore è tra quelli che trainano la manifattura, come dimostrano anche i dati Istat che stimano una crescita della produzione del 9-10% nel 2023, per un valore complessivo che per la prima volta potrebbe sfondare il tetto dei 50 miliardi e confermando l'Italia come Paese leader in Europa. «Il dato di Prometeia conferma un trend che dà l'ordine di grandezza del contributo della farmaceutica e cioè di come sia diventata un traino della produzione italiana. Questa importante crescita avviene soprattutto perché sta tirando l'export, che cresce di un poderoso 5% nel 2023, un numero significativo insieme al dato sulla crescita delle produzioni, che aumenta del 9%, senza dimenticarsi dell'occupazione cresciuta del 2 per cento», ricorda il presidente di Farindustria Marcello Cattani. Che sottolinea le principali ragioni di questa crescita: «Prima di tutto c'è il rafforzamento progressivo della nostra filiera negli ultimi anni, che è stata in grado anche di intercettare la grande domanda di farmaci esplosa su scala mondiale durante e dopo la pandemia e che raggiungerà i 2 trilioni di dollari a livello globale nel 2027». Una domanda che fa registrare a ottobre scorso un surplus con l'estero di 9,7 miliardi: «Grazie al traino dei consumi esteri ci proiettiamo in un 2024 con un'ulteriore crescita. Tuttavia ci sono delle condizioni operative interne con cui facciamo i conti e cioè l'equilibrio tra costi e prezzi. I primi sono nettamente più alti con un +30% rispetto al 2021, mentre i prezzi dei farmaci che non seguono l'inflazione - spiega Cattani - restano stabili se non addirittura in calo e questo è un problema. L'Italia non può vivere solo di export, va accompagnata la domanda interna dei farmaci: non solo quelli innovativi, ma anche quelli a più alta diffusione perché c'è il rischio che la produzione di diverse terapie oggi rimborsate non sia più sostenibile. Penso ad esempio ad antibiotici, neurolettici, diuretici, alcuni antinfiammatori e anticoagulanti». Per il presidente di Farindustria «bisogna poi ragionare sulla nuova Agenzia del farmaco riducendo i tempi di accesso al mercato dei nuovi farmaci: oggi non sono accettabili 14 mesi contro i 2 della Germania». Segnali positivi arrivano infine dagli investimenti in Italia di Big Pharma: «Abbiamo una base storica di competenze che attira, ma c'è sicuramente anche un effetto di fiducia verso questo Governo. Ora è il momento di accelerare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-30%

ORDINI NELLA MECCANICA

I portafogli ordini nella meccanica si stanno esaurendo: molte categorie entrano nel 2024 con commesse inferiori anche del 30-40%

+3,5%

EXPORT EXTRA UE DELL'ITALIA

Nei primi 11 mesi del 2023 l'export verso i Paesi extra-UE ha registrato un +3,5% sul 2022, con un saldo commerciale record di 101 miliardi

+0,7%

CONSUMI PRIVATI III TRIM 2023

I consumi privati sono cresciuti congiunturalmente in Italia dello 0,7% nel terzo trimestre 2023, cio quasi come negli Stati Uniti (+0,8%

LE PREVISIONI

Il 2024 secondo Prometeia

In valori correnti per l'industria si prevede un progresso dello 0,4%, poco più di cinque miliardi di euro. Guardando ai ricavi deflazionati, la differenza è minima, con un aumento previsto dello 0,5%, insufficiente per recuperare il

calo dello 0,6% stimato per il 2023. Guardando ai maggiori incassi, la meccanica crescerà di oltre tre miliardi, il comparto auto-moto di quasi due. Componentistica, metallurgia e macro-filiera dei prodotti e materiali da costruzione sono invece i comparti previsti in calo per quasi sei miliardi (si veda la tabella in pagina)